

## BASSANO DA VEDERE

JACOPO BASSANO  
E LO STUPENDO INGANNO DELL'OCCHIO  
Bassano del Grappa, Museo Civico  
6 marzo - 13 giugno 2010

## CENNI BIOGRAFICI

### Jacopo Bassano: una lunga vita dedicata alla pittura

*“...e raccontasi che quando Bonifacio dipingeva si serrava in camera, e che Jacopo per il foro della chiave osservasse il fare di lui, e che, in questa guisa apparasse il modo del suo dipingere; e col ritrarre ancora dalla opere di quello si fece pratico in quella maniera, come lo dimostrano alcune sue pitture.”*

(Carlo Ridolfi, “Le meraviglie dell’arte, ovvero le vite degli illustri pittori veneti e dello Stato”, 1648)

Era stato il nonno Jacopo di Berto a decidere di lasciare l’Altipiano dei Sette Comuni per trasferirsi a Bassano del Grappa, dove, nel 1464, aveva avviato un negozio di conciatore proprio nei pressi del famoso ponte di legno: posizione che gli procurò nel giro di pochi anni il soprannome di Dal Ponte.

Dal matrimonio tra suo figlio Francesco - indirizzato all’attività di pittore per soddisfare i bisogni crescenti della clientela locale - e Lucia Pizzardini, nacque, in una data ancora incerta tra il 1510 e il 1513, Jacopo Dal Ponte.

Se Francesco, negli anni, rafforzò la sua posizione sociale tanto da divenire nel 1522 membro del Consiglio Comunale, Jacopo, cresciuto tra gli arnesi di bottega, rese ben presto evidente la propria inclinazione all’uso del pennello e dopo aver affiancato il padre in alcune commissioni, già verso il 1531 pare abbia iniziato i primi lavori autonomi. Francesco dovette rendersi conto che il talento naturale di suo figlio meritava una formazione di maggior peso e il contatto diretto con personalità artistiche e con un ambiente più raffinato, tanto che è possibile, come ipotizza Rearick, che già nel 1533 Jacopo abbia soggiornato a Venezia dove potrebbe essere entrato in contatto con Tiziano e aver frequentato, brevemente, lo studio del grande artista proprio mentre Tiziano era alle prese con un’opera che influenzerà profondamente il bassanese: *l’Adorazione dei Pastori*, ora alla Galleria Palatina di Firenze.

Sarà però con Bonifazio de’ Pitati - titolare in laguna di uno degli studi più organizzati e produttivi del momento - che Jacopo approfondirà la propria formazione,

ottenendo quell’attenzione che Tiziano, come si sa, non era propenso a fornire agli allievi. L’attività della bottega dei Dal Ponte ebbe da subito un incremento notevole - numerose le commissioni anche di affreschi - di pari passo con una maturazione della tecnica pittorica e con l’arricchimento del repertorio iconografico e tematico da parte di Jacopo.

*“La fuga in Egitto”* del Museo Civico di Bassano (l’opera da cui è tratto il volto del pastore scelto ad immagine della mostra) risulta commissionata nel 1532, datata due anni più tardi e pagata nel 1537: si ravvisano qui i riferimenti al Vecellio e a Bonifacio, ma anche la precoce e del tutto autonoma capacità di Jacopo - nel primo piano di piante e fiori, nel paesaggio e nella resa pittorica delle figure - di trasferire la natura in una forma pittorica che esalta la resa oggettiva di persone e cose. È quella capacità dell’occhio del pittore, che esalta la natura stessa che Marco Boschini nel Seicento esalterà, affidando al dialetto veneziano frasi di grande apprezzamento. I dipinti degli anni trenta del Cinquecento rappresentano solo l’inizio di una sperimentazione continua ma allo stesso tempo dell’affermarsi di una pittura estremamente personale, con la quale Jacopo contribuirà a rinnovare profondamente il Cinquecento veneto. Nel frattempo il Bassano era impegnato anche come ingegnere idraulico per conto della Serenissima, forse chiamato già nel 1531 assieme ad altri tecnici bassanesi a prosciugare e colmare le paludi attorno a Marghera e, sicuramente, assegnatario da parte del Senato nel 1535, assieme a colleghi di Trento, di brevetti per macchinari e tecniche di costruzione di mulini ad acqua.

Dell’attività della bottega dei Dal Ponte, tra il 1519 e il 1554, ci dà il resoconto, il *“Libro secondo del dare ed avere della famiglia Dal Ponte con diversi per pitture fatte”*, che consente un percorso attraverso due maniere dell’artista, seguite giornalmente da uno dei pochi libri di conti di una bottega di artisti del Cinquecento italiano. Nei primi anni, nonostante l’intestataro di contratti resti sempre Francesco e la collaborazione all’interno

Con il patrocinio di  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Ministero degli Affari Esteri  
Provincia di Vicenza

Città di Bassano del Grappa

Regione del Veneto

Promotore del Comitato Regionale per le Celebrazioni  
per i 500 anni della nascita di Jacopo Bassano

Soprintendenza BSAE  
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza  
Fondazione Monte dei Paschi di Siena  
Fondazione Antonveneta  
Fondazione Cariverona

della bottega risulti una prerogativa stabile dei Dal Ponte si assiste - come messo in luce dalla critica più recente e già evidenziato anche dal più completo biografo di Jacopo, il bassanese Giambattista Verci (*Vita e opere de' pittori, scultori e intagliatori di Bassano, 1775*) - ad una progressiva acquisizione di ruolo e di protagonismo del giovane Jacopo, il cui talento comincia ad essere riconosciuto dai committenti e a essere noto anche a Venezia.

La capacità di Jacopo di confrontarsi e di cogliere spunti e stimoli dai più diversi protagonisti della scena artistica del tempo, non solo lagunare - sia per presa diretta, come nel caso di Tiziano, Pordenone o Salviati, sia attraverso le tantissime stampe raccolte in bottega, come per Dürer e Cranach o per quelle tratte dallo stesso Vecellio, da Raffaello e Parmigianino, quali repertori di motivi e fonti per la sua immaginazione visiva - gli consente un aggiornamento continuo e cresce di pari passo con la ricerca di uno stile e di un linguaggio autonomo e originale, in cui sempre più forte è lo stimolo derivante dal mondo reale.

L'11 dicembre del 1539 venne celebrata una messa di suffragio per la morte del padre Francesco e il 27 maggio 1541 il Consiglio Comunale di Bassano del Grappa riconobbe l'eccellenza artistica di Jacopo, esonerandolo dal pagamento di ogni tassa. Il pittore, che già da tempo aveva avvocato a sé il momento progettuale nella produzione delle opere, ereditò la conduzione della bottega, condividendo il lavoro con una schiera di collaboratori. I dipinti degli anni Quaranta rivelano l'ampiezza d'interessi del giovane artista: l'ansia e il desiderio di nuove esperienze estetiche, di nuove vie attraverso le quali poter esprimere in termini pittorici la sua personale visione, lo spinsero - dopo le suggestioni di Lotto e Pordenone - verso motivi propri della maniera toscana, toscano-romana e mantovana, sotto gli influssi esercitati in primis dalle opere di Francesco Salviati e Giorgio Vasari, giunti a Venezia in quegli anni, arricchendosi poi delle esperienze schiavonesche e tintoretiane.

In questo decennio Jacopo adotta una grafia inquieta e fluida e complicate impalcature compositive del tutto originali, mentre l'esperienza manierista risulta decisiva nella maturazione delle scelte cromatiche, che lo conducono a privilegiare gamme fredde e cangianti che rompono la trama unitaria e fluida del tonalismo tizianesco e giorgionesco.

Nel 1546, il pittore convola a nozze con Elisabetta Marzari, dalla quale avrà otto figli: di questi, Francesco, Leandro, Giambattista

e Girolamo seguiranno le orme del padre, entrando nella bottega di famiglia. Lo sperimentalismo di Jacopo intanto continua e la lezione di un uso aggressivo della luce come mezzo espressivo, esaltata in forme differenti nella cultura figurativa veneziana da Tiziano e Tintoretto sul finire del quinto decennio, non viene lasciata cadere.

Dopo questo momento di esaltazione coloristica, prendono vita da una parte le celebri composizioni naturalistiche di soggetto biblico-pastorale e allegorico, che tanto successo avranno sul mercato, al punto da rendere necessaria, nei decenni successivi, una serrata organizzazione della bottega, impegnando i figli e una nutrita schiera di garzoni; si fa strada dall'altra la scelta di un'ambientazione crepuscolare con colori sommessi - per potenziare le capacità descrittive della luce - e una pittura spezzata e vibrante fortemente anticipatrice, per molti aspetti, della pittura di tocco del Seicento non solo veneto ma europeo.

La fama e l'apprezzamento ormai raggiunti da Jacopo e dalla sua bottega, in loco, nella Dominante e in molte corti europee - nota è la proposta di Rodolfo II che lo avrebbe voluto come suo pittore a Praga - sono resi evidenti dall'importanza delle commissioni ottenute e dal posto d'onore ormai riservato ai quadri di Jacopo e dei figli in molti palazzi veneziani; anzi un resoconto del 1572 fa presente che in occasione di una mostra di capolavori, tenutasi sul ponte di Rialto per celebrare la vittoria di Lepanto sui Turchi, tra i quadri di proprietà privata, accanto a opere di artisti come Giorgione o Raffaello e a leggende viventi come Tiziano, vi erano, tra i pittori contemporanei solo quadri di Jacopo Bassano "miracoloso in pingere cose pastorali".

Negli anni che seguirono - segnati dal trasferimento del figlio Francesco a Venezia, presso la casa-bottega lasciata libera alla morte di Tiziano, e dall'abbandono della carriera pittorica di Gerolamo, indirizzato a studiare medicina - accanto alla produzione strutturata e ripetitiva della bottega, si collocano comunque importanti lavori di Jacopo, che si riservava, anche nella piena maturità, possibilità di nuove interpretazioni e di nuove entusiasmanti realizzazioni.

Gli anni finali si chiudono con la tragedia della morte - il 3 luglio del 1592, dopo una lunga agonia - di Francesco, la cui salute fisica e psichica si era incrinata e che, sentendosi minacciato da un possibile assassino, si era gettato dalla finestra del cortile.

Qualche mese prima, il 10 febbraio del 1592, ormai ottantenne Jacopo aveva convocato il notaio per dettare il suo

testamento: divise il suo patrimonio cercando di privilegiare i figli meno dotati, Gerolamo e Giambattista, affinché potessero assicurarsi di che vivere, consapevole che Francesco e Leandro, a Venezia, avevano ormai una carriera ampiamente avviata.

Morì il 13 febbraio del '92 e venne sepolto solennemente nella Chiesa di San Francesco, nella città che gli aveva dato il nome e che Jacopo non aveva mai voluto lasciare, immortalando la sagoma del Monte Grappa, nelle diverse stagioni e nelle diverse rese atmosferiche, in innumerevoli suoi dipinti, ora nelle collezioni di tutto il mondo.

